

XXIX Domenica t. Ord. C – 16. 10. 22

Lecture: Es 17, 8 – 13 ; 2 Tm 3,14-4, 2; Lc 18, 1-8

Le «mani alzate» possono significare molte cose: la partecipazione a un gioco con la palla, l'atteggiamento di resa davanti a un nemico più forte, l'atteggiamento di implorazione in una preghiera. Il fatto che leggiamo oggi nella prima lettura, dall'*Esodo*, appartiene all'ultima categoria e ricorda l'efficacia che aveva la preghiera di Mosè, quando aveva le mani e braccia alzate, in favore del suo popolo che combatteva nella pianura sottostante. Siccome accadeva che per la stanchezza si abbassassero le sue braccia, Aronne e Cur, due ebrei del suo gruppo, studiarono il modo di garantirgli sempre le mani e braccia alzate in preghiera. E questo propiziò il successo di quel fatto d'armi. Il fatto è limitato e ha certamente dell'eccezionale, ma anticipa quel che sentiremo dall'insegnamento di Gesù, che "occorre pregare sempre".

L'insegnamento proveniente dalla *seconda* lettera a *Timoteo* riporta uno dei più intensi testi sulla parola di Dio contenuta nella Scrittura. San Paolo richiama al suo discepolo Timoteo i principi che lui stesso, l'apostolo, gli ha inculcati per il suo orientamento personale di vita cristiana e per il suo impegno di collaborazione apostolica. Fa pertanto riferimento a due fonti: i suoi maestri e le sacre Scritture. Su quest'ultimo punto si prolunga il discorso di Paolo. Le Scritture sono anzitutto un aiuto per la fede, sia quella personale dell'"uomo di Dio" sia quella che si vuole trasmettere. Il motivo è indicato in una parola breve, di grande contenuto: "tutta la Scrittura, ispirata da Dio". Se "ispirata", dunque proviene dallo Spirito, lo contiene e diventa strumento proprio per le opere dello Spirito: "per insegnare, convincere, correggere ed educare... per ogni opera buona". Paolo prosegue scongiurando il discepolo a servire la causa dell'evangelizzazione con pieno impegno: "Annuncia la Parola, assisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta...". E' proprio questo esuberante di raccomandazione a indicare la totalità dell'impegno che attende il servitore della causa di Gesù.

Nel brano di vangelo, secondo Luca, è riportata una parabola di Gesù "sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai". Protagonista è una vecchietta, che in tribunale aveva una causa avviata contro un avversario dotato di un potere politico tanto forte da ridicolizzare i tentativi della donna di farsi ragione. Il giudice che trattava la causa non aveva nessuna voglia di inimicarsi il ricco contendente, che aveva una forza politica del tutto superiore a quella, irrisoria, della nostra vecchietta. Questa però usava l'arma più irresistibile che stava anche in suo potere: l'insistenza. Il giudice, che non voleva nemmeno sentirla, in realtà se la trovava continuamente tra i piedi. Sappiamo come andò a finire, nell'unica maniera possibile: il giudice si decide a fare giustizia a quella poveretta, "perché non venga continuamente a importunarmi". Gesù ha buon gioco a tirare le conseguenze: "E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?". La farà sì, e senza farli aspettare. Ma ecco la conclusione molto mesta: "Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?

O Signore, è il tuo evangelista o sei tu che formuli questa domanda, che sembra proprio adatta a far cadere ogni fiducia? Tu la mandi a noi oggi e dunque sei tu che vuoi suscitarcene il disagio. Il mondo è ovunque, e dunque anche qui dove sto sentendoti adesso. Quello che accade qui sembra avere proprio la forza di toglierci ogni velleità di fede. Lo dico volgendo lo sguardo attorno a me e non mi trovo in migliori acque se arresto l'attenzione al mio ambiente, anzi proprio alla mia persona. Per molti tu sei ancora sempre (a volte, sempre di più) insignificante. Molti sanno che tu sei esistito, ma non sanno che era per loro e continua a essere per loro. Per loro e per me continuo a rivolgerti la mia preghiera, con fiducia che vorrebbe essere ferma ed è a volte vacillante: dai a me e a tutti i tuoi fratelli la sensazione che tutto può tremare, ma la forza del tuo amore non ci lascerà mai cadere.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti